



Mibact Bonisoli: "Il Lisippo torni in Italia"

Un accordo con il Getty per far rientrare l'Atleta di Lisippo da Malibu. Lo auspica il ministro Bonisoli. Il tribunale di Pesaro ha ordinato la confisca della statua. Il museo americano ricorrerà in Cassazione

Il memoir della giornalista del "New Yorker" Ariel Levy

L'eterna illusione di poter avere tutto

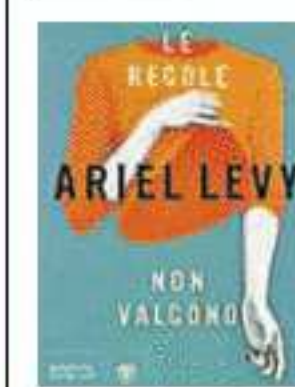
LOREDANA LIPPERINI

Di Ariel Levy Castelvocchi pubblicò nel 2006 un saggio determinante, *Raunch Culture* (magari con un titolo che non gli rendeva giustizia, *Sporche femmine scioviniste*). Raunch, ovvero l'osceno, il volgare, significava far diventare comune la versione dozzinale della sessualità femminile. «Accendevo la tv e mi trovavo spogliarelliste in mutande che spiegavano alle casalinghe come far arrivare il proprio uomo all'orgasmo a colpi di lap-dance. Solo trent'anni fa, cioè quando sono nata io, le nostre mamme davano fuoco al reggiseno e facevano picchetti davanti alla redazione di *Playboy*. E invece ora ci facciamo riempire le tette di silicone e mettiamo il logo di *Playboy* in bella vista come simboli di emancipazione. Com'è possibile trasformare la società nel giro di così poco tempo?». Fu una delle critiche al torpore dei femminismi più acute e più utili. Poi non abbiamo più saputo nulla di lei, che nel frattempo firmava articoli per il *New Yorker* e affrontava felicità e dolori che oggi sono raccontati in *Le regole non valgono* (Bompiani). I fatti son presto detti. Ariel aspetta un bambino. Sua moglie, Lucy, amata e tradita, si sta disintossicando dall'alcol. La gravidanza è desiderata e sognata. Ariel, incinta di cinque mesi, accetta di scrivere un reportage sulla Mongolia. Il bambino nasce, e muore subito, nel bagno di un albergo di Ulan Bator. Questa è la tempesta che polverizza ogni certezza pregressa e annienta le speranze future. L'autoanalisi di Levy, fino a quel momento, è stata profonda e lucida: il desiderio di integrarsi, da omosessuale, nel mondo regolare. Di avere una casa, progetti, un lavoro, un gatto, un giardino. Di segnare la differenza con la generazione precedente, che l'irregolarità, invece, rivendicava. E, sì, i figli. Scivolando verso i quarant'anni, tutte le amiche di

Levy desiderano risvegliare quello che chiamano il vecchio drago della fertilità, che è stato congelato troppo a lungo per avere ancora fuoco da sputare. Eppure, nonostante i fallimenti, continuano a provare: «Sembrava che non importasse più nulla tranne quello, per tutte loro. Solo la maternità aveva significato». Anche per lei, come scoprirà. C'è il dopo. Nel dopo, tutto si frantuma e svanisce davanti alla non prevedibilità del dolore. Quando Levy si sente chiedere cosa è successo al suo bambino, risponde «sono stata sfortunata». Ma, aggiunge, «non è quello che vogliono sentirsi dire. Vogliono sentirsi dire che ho avuto una pessima ostetrica. O che ho assunto qualcosa che non dovevo assumere, oppure non ho preso qualcosa che avrei dovuto prendere. Vogliono sentirsi dire che ho dimenticato di fare un'ecografia. O che ho una rara patologia del sangue curabile con la medicina giusta o la chirurgia o una app dell'iPhone. Vogliono sapere cosa devono mangiare per evitare di essere me». Le regole, appunto, non esistono, dopo la fine di un matrimonio e la perdita di un figlio visceralmente rimpianto. Quello che Levy comprende infine, e restituisce, è che «capita a tutti di non avere tutto». Non è possibile pianificare la vita in ogni dettaglio, esiste un inciampo, uno scherzo del caso, una curva sbagliata, che ci respinge fuori dai nostri calcoli. E mentre ogni cosa si disfa, resta la curiosità, e germoglia, di nuovo, la speranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro



Le regole non valgono di Ariel Levy (Bompiani, trad. di Claudia Durastanti pagg.222 euro 17.50)

troppo donna – così Milena confessò a Max Brod – per votarsi a una vita d'asceti. La rottura non mise fine all'ammirazione di Milena per Kafka. Alla sua morte, scrisse un necrologio che ancora sorprende per la lucidità con cui descrive l'uomo e riconosce la grandezza dello scrittore. Se fosse sopravvissuto alla tisi e all'angoscia, Kafka sarebbe diventato forse un esule incompreso e ridicolo come il signor Kafka che insegnò ebraico a Philip Roth nella Newark degli anni Quaranta (e che Roth raccontò in *Ho sempre voluto che ammiraste il mio*

diguno, ovvero, guardando Kafka). Milena sopravvisse a Kafka, al marito e al parto difficile della sua unica figlia, che la invalidò per anni e la rese morfomane. Non divenne la scrittrice che avrebbe potuto essere. Ma fu qualcosa di più: la testimone della catastrofe europea. Infatti, più degli spigliati feuilleton che piacquero a Kafka, apprezziamo oggi i suoi articoli onirici (come *Un sogno del 1921*, in cui lei, cristiana, profetizza la persecuzione degli ebrei) e i reportage politici del 1937-39. Milena narra con lucidità e orrore

l'avanzata del nazismo nel suo paese e la tragedia dei profughi – socialisti, comunisti ed ebrei – divenuti i negri d'Europa e da tutte le nazioni democratiche compianti e respinti. Nel 1939 si adoperò per far fuggire quanti rischiavano l'arresto e la morte, fu a sua volta arrestata dalla Gestapo e finì nel campo di concentramento di Ravensbrück. Libera e coraggiosa, amava ardentemente la vita: era «forte come il mare», secondo la definizione di Kafka. Si arrese a un'infezione renale solo il 17 maggio del 1944.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Conversazioni 2018 Capri / New York / Roma

Ian Buruma / Liliana Cavani / Paola Cortellesi / Dave Eggers / Dante Ferretti / Jonathan Safran Foer / Fran Lebowitz / Francesca Lo Schiavo / Patti LuPone / David Mamet / Colum McCann / Julie Mehretu / Helen Oyeyemi / Isabella Rossellini / Patti Smith / Benjamin Taylor / Vendela Vida

Roma 19, 20 giugno / Capri 29 giugno - 8 luglio

leconversazioni.com - f t i @leconversazioni

Main sponsor Persol, Renault - Official sponsor Deloitte, Generali, Bnl Gruppo Bnp Paribas, Enel - Con il patrocinio del Mibact - Presentato da Dazzle Communication, Spigoli - In collaborazione con Città di Capri, The Morgan Library & Museum, Rai, Casa Italiana Zerilli-Marimò NYU, New-York Historical Society - Media partner Rai - Partner Mytha Hotel Anthology, La Repubblica